

Il messaggio di San Francesco che non va dimenticato

Dire che l'acqua è di tutti, e deve essere per tutti, sembra uno slogan inutile. E non ci pensiamo molto, perché l'abitudine di aprire il rubinetto di casa e trovarsi acqua ha rinsecchito lo stupore, la gratitudine. Francesco d'Assisi esprimeva la sua meraviglia di fronte all'acqua con tre splendide parole:

umile et preziosa e casta.

Penso che quando Francesco d'Assisi cantava l'acqua come "preziosa" in realtà volesse dirci che è così preziosa che non può avere prezzo! Non solo pubblica, ma senza guadagni di sorta. L'acqua non è una merce, è un diritto. Di tutti!

Il frate Francesco aggiungeva che l'acqua è anche "umile": perché rispettosa di tutti. Non scende solo sul terreno delle persone dabbene, e quando straripa non sceglie solo la proprietà del disonesto e del mascalzone. I benefici e i danni sono uguali, l'acqua va ovunque, sia quando è benedizione sia quando è minaccia. Lo diceva Gesù stesso come prova teologica della misericordia di Dio, che " fa piovere sui giusti e sugli ingiusti" (Mt 5,45). L'acqua che viene "dal cielo" è sacramento della bontà di Dio che annaffia il campo del buono e del cattivo. Dio mi ama (buono o malvagio che sia). **Quando piove, dovremmo guardare proprio l'umiltà dell'acqua, che non esamina a chi appartiene il campo.** E pensare a Dio, e alla sua misericordia, anch'essa non privatizzabile!

Pensiamo all'ACQUA del
nostro Battesimo, colma di
SPIRITO SANTIFICATORE

Infine l'acqua per Francesco è "casta". Se la lasci ferma ti lascia vedere il fondo del lago. Se la manometri e la rimesti continuamente si intorbida. Un monaco diceva che l'acqua più pura, più casta, sono le lacrime. Esse sgorgano da un cuore che ha compassione, oppure solcano il volto di chi si vede negata la compassione. L'acqua rimane "casta" quando allunghiamo a qualsiasi fratello un bicchiere d'acqua, per compassione della sua sete. L'acqua rimane "casta" anche quando riconosciamo che proprio per l'acqua si combattono e si combatteranno sempre più guerre. Uno degli affari più "silenziosi" è impadronirsi delle zone ricche di acqua, e sono affari che vengono mascherati come conflitti religiosi e politici. Perfino la Bibbia racconta che quattro secoli prima di Gesù, il potente regno Assiro che stava conquistando regione su regione, era arrivato fino alle porte di Israele. Ma gli ebrei organizzarono una resistenza, difendendo una piccola città che si chiama Betulia. E il grande generale assiro, Oloferne, decise di occupare la sorgente d'acqua che provvede alla città, sigillando gli acquedotti e accompagnando l'esercito. Lo racconta il libro di Giuditta: "Le cisterne erano vuote e non potevano più bere a sazietà neppure per un giorno, perché davano da bere in quantità razionata. Incominciarono a cadere sfiniti i loro bambini; le donne e i giovani venivano meno per la sete... e ormai non rimaneva più in loro alcuna energia" (7,20-22). Se un potente esercito vuole prendere una piccola città deve sfinire la gente disidratandola. Senza acqua, nessuna energia. E allora gli ebrei, sfiniti dalla sete, pur di avere acqua erano disposti a vendersi come schiavi, a consegnare la città al potente regno Assiro.



Con l'acqua cresce vita e bellezza

Forse non sono terminate le tattiche degli Assiri, che conquistavano non sempre con lance e spade, ma impossessandosi di sorgenti d'acqua per piegare l'energia dei popoli. Perfino Gesù, nell'ora più calda di un giorno, sedette vicino al pozzo, e chiese ad una donna samaritana se gli prestava il secchio, perché il pozzo è di tutti e prendere acqua è di tutti. Fu la richiesta di una semplice condivisione, come era nel nostro mondo fino a pochi anni fa, quando il "prestito" ordinario, e la condivisione "grondavano" - è proprio il caso di dirlo - di sapienza. E ci si prestava il secchio, e l'acqua e la vita. Di questo erano capaci i nostri nonni, perché erano poveri in partenza sempre rimasti poveri anche quando avevano dei mezzi in più. Nel nostro tempo, invece, i poveri diventano ancora più poveri per furto, e i ricchi diventano degli "ex poveri" senza memoria. E per questo si è "seccata" la grazia della condivisione e della cura per quello che è comune. Almeno l'acqua rimanga umile, preziosa e casta.

Don Matteo Pasinato